

**È** lungo, magrissimo e con la faccia spavalda, parla dei suoi anni di studio come fossero campagne di guerra. Ce la stiamo contando sopra le scalinate di Villa Sciarra a Frascati, all'ingresso del liceo classico "Cicerone". Sono le otto di mattina e gli studenti vanno incontro alla loro battaglia quotidiana. Alla prima campanella i più giovani salgono timorosi le Alpi e le Piramidi, verso le aule; i più grandi invece sostano indifferenti tra il Manzanarre e il Reno, controllando di essere proprio gli ultimi. Marco, intanto, mi racconta le sue ferite: «In prima liceo mi hanno

---

**Una lezione privata in vacanza. Spesso la collaborazione fra studenti evita di andare a ripetizione, è più simpatica e costa meno.**

---

dato latino, greco e matematica». Così ti è toccato andare a ripetizione da due professori diversi? «No. Ho fatto tutto con mio padre». Però, è in gamba tuo padre! «Mica tanto. A settembre mi hanno bocciato. Sono stato l'unico. Però, vuoi mettere il risparmio?».

Quando i figli vengono rimandati a settembre, si deve ricorrere alle lezioni private e, visto quello che costano, sembra che i professori si

siano fatti spiegare i segreti del mestiere dai medici e dagli idraulici. Ai danni, si aggiungono le beffe se l'insegnante privato spiega peggio di quell'altro: «Questa estate il mio si distraeva moltissimo — interviene Franca —, perdeva tempo e rispondeva al telefono».

Quanto costa una lezione? A Roma, a seconda del lustro e della faccia dell'insegnante, si va dalle quindici alle quarantamila lire l'ora.

# Quando servono le lezioni private?

*All'arrivo dei primi brutti voti molti studenti cercano spiegazioni supplementari che spesso sono di sostegno solo agli insegnanti. E poi, se vanno male a scuola, non sempre è colpa loro...*

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Fotocolor di Giuseppe Garagnani

Al "Fermi" invece, un istituto tecnico poco lontano dal "Cicerone", opera il calmiera. Anche qui qualcuno ha speso delle enormità per andare a ripetizione, magari da qualche professore universitario, ma sono pochissimi: rarità zoologiche. Gli altri se la cavano con poco; cercano di sbrogliarsela da soli o con l'aiuto dei secchioni; se la cosa è proprio grave si arriva allo studente universitario, che più di diecimila lire non prende. Arturo, ad esempio, ha riparato tre materie, studiando molto e pagando settemila lire l'ora un vicino di casa che si sta laureando; e l'amica universitaria che ha aiutato

Alessandro in matematica e fisica ha battuto tutti i record di bontà: cinquemila lire l'ora e il ragazzo adesso se la cava bene, anche se bisogna tener conto che sua zia è stata a Lourdes.

**Dal confronto** fra il "Cicerone" e il "Fermi" salta fuori un dato valido in generale un po' per tutte le scuole: le lezioni private colpiscono di preferenza alcuni tipi di scuola e soprattutto alcune materie, in genere quelle altamente specialistiche o quelle concettuali, non discorsive: greco e matematica, per fare degli esempi.

Torno al "Cicerone" e chiedo al preside, il prof. Armando Ippolito, con che criterio si assegnano le materie da riparare. «La prima cosa da capire è se un alunno è fatto veramente per la scuola che frequenta». E non è un esame facile: certe volte un ragazzo può partire male nei primi anni, ma venire fuori alla distanza. Comunque, una volta stabilito che uno studente ha attitudini per la scuola che frequenta, è utile, secondo lei, che d'estate studi le materie nelle quali va male? «Certo. Purché gli serva. E spesso è indispensabile, perché le sue lacune gli renderebbero impossibile proseguire gli studi, non capirebbe niente l'anno successivo».

Ma le lacune non sono sempre colpa degli studenti. Secondo il prof. Ippolito, anche gli insegnanti hanno a volte la loro parte di responsabilità: conoscono veramente il loro mestiere? Spesso non è la preparazione scientifica, la conoscenza della materia, che manca: è che non sanno insegnarla, le carenze sono nel metodo, nell'impostazione didattica, nel rapporto con gli alunni. Gli ultimi concorsi di abilitazione all'insegnamento, ad esempio, hanno fatto strage, anche fra professori con anni d'esperienza.

«Certo, il preside può intervenire — sostiene il prof. Ippolito —, per correggere certe impostazioni che non vanno.

E qualche risultato si ottiene, se l'insegnante è disposto a farsi consigliare e soprattutto se è in grado di stabilire un rapporto umano valido con gli studenti. Questa disposizione dovrebbe essere un requisito minimo, ma purtroppo nella scuola lavora anche molta gente per la quale l'insegnamento è stato un ripiego».

Questo mestiere, invece, deve essere scelto con convinzione, e poi imparato con anni e anni di esperienza, come sostiene anche il prof. don Antonio Nalesso, preside del "Cristo Re" di Roma, liceo classico e scientifico.

Ma come costruire una lezione ben fatta? Ci sono dei criteri generali ai quali un insegnante deve attenersi, e in base ai quali anche un genitore ed un alunno possono capire se l'insegnamento è serio? «Anzitutto — risponde il prof. Nalesso —, il professore deve arrivare a scuola preparato, e spiegare tenendo conto del livello medio della classe, non rivolgersi esclusivamente ai migliori o ai peggiori. Così si stimolano i più bravi ad intervenire per approfondire l'argomento, e gli altri, nel dialogo che si stabilisce, ottengono chiarimenti e sentono ripetere i concetti sotto diverse prospettive».

A volte però, nelle classi, ci sono differenze abissali di preparazione. Come si deve fare? «Questo è uno dei pochissimi casi nei quali io consiglio le lezioni private, per portare uno studente a livello degli altri e permettergli di seguire le lezioni in classe: la lezione privata non deve sostituirsi a quella collettiva, ma mettersi al suo servizio».

Ci sono insegnanti che spiegano in modo approssimativo e per pochi minuti... «Anche se spiegassero in modo chiaro, ma alla fine dell'ora, non agirebbero nel modo migliore, perché lo studente è più stanco e non gli rimane il tempo materiale per fare domande. Se il giorno dopo il professore lo interroga gli darà sicuramente un brutto voto. Bisogna invece spiegare all'inizio dell'ora o comunque lasciarsi tutto il tempo per ripetere la spiegazione, se è necessario. Il fatto è che certi insegnanti spiegano male o poco, o alla fine dell'ora, non per incapacità, ma per costringere gli studenti a prendere lezioni pomeridiane. E sottobanco consigliano alle famiglie qualche collega, che naturalmente ricambia il favore: questi comportamenti sono diffusi molto più di quanto non si creda, e sono la morte della scuola».

Bisogna evitare anche che la spiegazione prosegua per un'ora filata senza soste o diversivi: è un sistema che risponde più al livello intellettuale del docente che alla possibilità di apprendimento degli studenti. Se invece la spiegazione è chiara, contenuta e procede per punti prestabiliti, per gli studenti è più facile entrare nell'argomento e partecipare con domande e valutazioni personali: così non si troveranno a discuterne per la prima volta al momento dell'interrogazione. E il libro di testo, che ruolo ha? «La lezione va fatta col testo; anzi, adattando la spiegazione ad esso, criticandolo anche, ma in modo che lo studente se ne possa servire. Questo non impedisce di integrarlo con appunti ed altri testi, anzi; ma se non c'è alcuna relazione fra la spiegazione e il libro, succede che il ragazzo, quando è solo davanti al testo, non capisce niente e deve andare a lezione».

«Ogni ora di lezione — conclude il prof. Nalesso — deve essere rilassata, deve proporsi obiettivi chiari e alla portata di tutti; e bisogna dirlo: ragazzi, oggi facciamo questo e quest'altro. È chiaro che il professore deve saper fare un programma annuale, insieme ai suoi colleghi, anche se all'università nessuno glielo

ha insegnato. E se non impara, alla lunga ne risente anche il rapporto umano con gli studenti, perché è la serenità di lavoro che fa crescere i rapporti nella comunità educante. Un insegnante che affoga nel bicchiere dei suoi doveri quotidiani, come può comprendere l'insieme del problema educativo?».

Come si vede, le vie delle lezioni private sono infinite e possono partire sia da vere difficoltà dello studente, sia dall'insegnante, per incapacità professionale o talvolta per malafede. Eppure, si potrebbe fare molto per portare lo scandalo-lezioni alla normalità. La legge, per esempio, obbliga gli insegnanti ad informare il proprio preside su tutte le lezioni

private che svolgono a casa e a richiedere la sua autorizzazione per poterle fare. Ogni preside, a questo scopo, deve redigere personalmente un registro. È chiaro che i controlli in queste attività sono difficili: ma vengono almeno tentati?

Quella che deve crescere, poi, è la comunità educante. Infatti la lezione privata non ha più senso se la lezione scolastica è valida. Ma per arrivare a questo ci vuole un altrettanto valido rapporto umano fra insegnanti e studenti. I genitori possono facilitarlo dando fiducia ad ambedue e mettendo, loro per primi, al centro delle proprie attenzioni, non i voti ma la personalità dei figli.

Antonio Maria Baggio

## La lezione più importante: solidarietà

● *Le esperienze che seguono parlano di alcune difficoltà che i protagonisti hanno cercato di superare agendo sulle cause, cioè impegnandosi di persona, dando il proprio tempo, cambiando se stessi e gli altri. In ognuna di esse si poteva ricorrere alle lezioni private, con diverse motivazioni, come si fa spesso. Ma c'era bisogno d'altro.*

### Un corso di recupero

■ Io e mia moglie ci siamo impegnati per alcuni anni nella scuola dei nostri figli. Ad esempio abbiamo organizzato, con l'aiuto di un amico insegnante, dei corsi di recupero nel periodo delle vacanze, per 73 ragazzi rimandati a settembre.

La cosa è partita così: alla fine dell'anno scolastico, visto il grande numero di rimandati, circa il 30 per cento, e visto che gli insegnanti della scuola per varie ragioni non accettavano di fare corsi di recupero, abbiamo proposto a tutti i genitori di organizzarlo da soli. Si è deciso di dividere in parti uguali la spesa, non tenendo conto del numero di lezioni per ciascun ragazzo; abbiamo stabilito assieme la quota per ogni ora di insegnamento e il numero di studenti per ogni corso, che doveva essere in media di cinque. Il consenso è stato unanime e per noi è comincia-



to il lavoro di preparazione e di organizzazione vero e proprio.

Avevamo assicurato ai genitori che ci sarebbero stati corsi per tutte

le materie da recuperare, e all'Istituto tecnico sono molte. Trovare tutti gli insegnanti per il mese di agosto sembrava quasi impossibile, ma con l'aiuto anche dei nostri figli si è iniziato il 1° agosto. È stato un successo: dei 73 partecipanti solo sei sono stati respinti; ma, soprattutto, una occasione per iniziare rapporti di collaborazione fra i genitori e un dialogo positivo con gli insegnanti.

**Casto e Fiorangiola Campari**

## Fiducia contro la timidezza

■ Sono mamma di tre figli. Stefano, il primogenito, ha una timidezza che spesso non lo fa esprimere per quello che è; in più, lo sviluppo precoce gli dà una certa irrequietezza che sovente non gli permette di applicarsi allo studio come dovrebbe. Per questi motivi il suo profitto a scuola era spesso mediocre e, specialmente nei primi anni, non riusciva a farsi ben comprendere dagli insegnanti. Io lo assillavo coi miei consigli e non riuscivo a rinunciare alla soddisfazione di vederlo rendere bene a scuola.

Nel frattempo però ho approfondito la mia vita cristiana, ho scelto di vivere sul serio il Vangelo e mi sono accorta, per quanto riguardava Stefano, che in un certo senso non gli volevo bene davvero, perché pretendendo che lui fosse diverso da quello che era, non lo avevo accettato pienamente. Una volta che mi sono liberata io da questi schemi, ho potuto aiutare Stefano a non preoccuparsi del profitto in modo angoscioso. Stavo spesso con lui, lo ascoltavo per lungo tempo e così, poco a poco, lui si apriva, cominciava ad esprimere le sue ricchezze e ad acquistare fiducia.

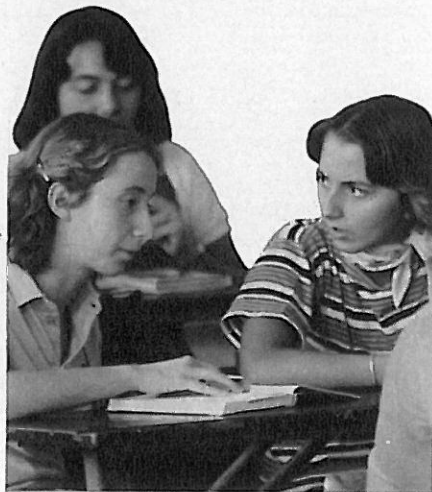
Anche con i professori il rapporto è cambiato. Prima ogni volta che andavo da loro, mi dicevano qualcosa di negativo di mio figlio, e io mi bloccavo e ci soffrivo molto. Tentavo anche di dire loro che non m'importava tanto il voto, bensì come Stefano maturava dentro, ma non capivo mai in che modo coglievano quello che dicevo. Il nostro rapporto perciò era difficile, duro, non certo di dialogo.

Ma ho capito, ad un certo punto, che non dovevo vedere in loro esclusivamente i professori di mio figlio, che per forza di cose risvegliavano subito il mio interesse di mamma,



ma soprattutto persone da amare ed ascoltare come tutte le altre. Da quando io sono andata da loro più disponibile hanno cominciato ad ascoltarmi, non solo, ma adesso sono gli insegnanti a dirmi che non è importante lo studio in sé, quanto il valore che uno ha dentro e che può mettere a frutto un po' alla volta.

Il professore di tecnica, ad esempio, all'inizio era severo, sembrava autoritario, scostante e per questo non ci si capiva. Ora invece il suo atteggiamento è molto cambiato. Un giorno, anzi, mi ha parlato di sé e dopo due anni in cui io avevo cercato inutilmente di dire come era mio figlio, è stato lui a dirmi di essersi



ritrovato in Stefano: anche lui aveva portato tutta la vita il peso del suo carattere, perché non aveva trovato chi lo comprendesse. Perciò aveva assegnato a Stefano lavori di responsabilità, per dargli la possibilità di esprimersi. Perché, diceva, «nei tipi timidi abbiamo dei valori nascosti che gli altri non sanno e invece, se siamo capiti bene, li tiriamo fuori».

Così Stefano, in questi anni, si è aperto, è diventato capace di capire le ragioni degli altri. Alla fine è stato anche eletto rappresentante di classe, perché riscuoteva fiducia.

**Maria Teresa Lunardis**

## Circolazione di talenti

■ È una esperienza di qualche anno fa. Nella mia prima liceo cerco di far circolare i talenti. I due alunni più studiosi, come capita spesso, sono in banco insieme. Chiedo se sono disposti a separarsi per aiutare, ciascuno, uno dei due compagni che più stentano a seguire le lezioni. Sono d'accordo, facciamo il cambio e i risultati positivi non tardano ad arrivare.

La cosa poi si allarga: basta stimolare un po' la generosità ed ecco che alcune alunne, finite le loro interrogazioni, sono disponibili ad aiutare i compagni in difficoltà; al pomeriggio si spostano anche da un paese all'altro per ripassare insieme la materia.

Il consiglio di classe mi ha delegata a chiamare i genitori degli alunni che vanno male. Nel momento che mi decido a far scrivere sul diario la comunicazione, capisco che non è il caso di umiliarli e mi viene subito l'idea di chiamare anche alcuni genitori di quelli che vanno bene. È un'idea buona, perché anche con questi il dialogo serve: in un caso viene in luce la poca apertura del ragazzo ai problemi sociali, in un altro ottengo dai genitori che la figlia, molto in gamba per conto suo, possa aiutare qualcuno dei compagni; scopro anche che una ragazza non può partecipare alle attività extrascolastiche perché deve badare ai fratellini.

Il dialogo con i genitori è sempre utile. In genere cerco di lasciare tanto spazio a loro e di ascoltarli fino in fondo, ma anche di responsabilizzarli sui problemi di tutta la classe.

**Rita Corsi**